in memoria di
Padre Gregorio Maggi osb
(05.01.1918 - 28.03.2007)

Schede fuori testo
Padre Filippo Bruno osb
Dott. Giorgio Orlandini

Fotografie di
Rossana Cagnolati

Immagine a pag. 7
BLOM CGA Spa

Elaborati grafici
Arch. Giovanni Signani, Arch. Pietro Malanca

Interpretazione delle fasi costruttive
Arch. Barbara Zilocchi

con la collaborazione della
Dott.ssa Miriam Castigliego

Restauri diretti da
Arch. Giovanni Signani e Arch. Barbara Zilocchi

eseguiti da
Beatrice Barbagallo, Carlo Barbieri, Anna Morestori, Opus Restauri
Marina Riccardi, Maura Tiberti, Anna Maria Tosini, Impresa Coruzzi,
Cosmo Casa, Impresa Dondi, Impresa Schirru, Impresa Scotti

Sotto l'Alta sorveglianza
Dott.ssa Lucia Fornari Schianchi
Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza
Dott.ssa Mariangela Giusto
Funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza
Arch. Luciano Serchia
Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Parma e Piacenza

Introduzione

È con intima gioia che presento volentieri questa agevole guida sulla Badia di Torrechiara.

Nel mese di giugno 2009, era venuta alla luce una pubblicazione straordinaria sulla Badia, alla quale avevano partecipato diversi autori, specialisti in varie discipline; architettura, restauro e storia dell'arte, con la supervisione della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Parma e Piacenza e con il contributo decisivo della Fondazione Cariparma.

Nonostante la preziosità di questo volume, si è subito avvertita la necessità di una *guida* più agile e divulgativa, che rendesse più accessibile a un pubblico più vasto la bellezza e l'armonia di questo gioiello dell'arte, dell'architettura e della spiritualità monastica.

La conoscenza di questo ricco polmone dello spirito, resa possibile dalla bellezza fotografica e dall'arte descrittiva degli estensori, unita alla freschezza di lettura, è l'obiettivo primario degli estensori. È anche il biglietto da visita per un invito stimolante a meglio apprezzare quest'*oasi di preghiera, pace e serenità*, aperta a tutti coloro che cercano di vivere una forte esperienza di fede.

È l'augurio sincero che i Monaci e le Suore benedettine, che vivono alla Badia, desiderano offrire ai Visitatori e Ospiti, ben sapendo che in ognuno di loro c'è sempre la presenza reale di Cristo
(Regola di s. Benedetto, 53).

p. Giacomo Basso, abate



LA STORIA

La storia della badia ha inizio nel settimo decennio del Quattrocento, quando Pier Maria Rossi, (1413 - 1482), feudatario del vicino castello di Torrechiara e padrone dei terreni circostanti, ne decise la costruzione. Suo figlio Ugolino Rossi, nominato irregolarmente abate della comunità di San Giovanni Evangelista di Parma, aveva cercato di favorire l'annessione di quest'ultima alla Congregazione Benedettina riformata di Santa Giustina di Padova (poi detta Cassinese), cui aderiva anche suo cugino Basilio, membro della comunità monastica di San Sisto a Piacenza. Proprio Basilio de Rossi, presenziando in qualità di mediatore ai colloqui fra la sua famiglia e la congregazione, aveva ottenuto che, prima ancora del monastero di San Giovanni Evangelista di Parma, fosse proprio la badia di Torrechiara ad essere aggregata alla Congregazione patavina. Su istanza di Pier Maria Rossi, il 12 aprile 1473, il Papa Sisto IV autorizzava pertanto con una bolla l'istituzione della nuova abbazia, dedicata a Santa Maria della Neve. Tale intitolazione (in cui la neve ricorda simbolicamente il candore intatto dell'anima immacolata di Maria) deriva da una festa mariana assai diffusa nel Medioevo, che si festeggia il 5 agosto. A questa data infatti, nel 352 dopo Cristo, la Madonna era apparsa a Papa Liberio e un'eccezionale nevicata aveva ricoperto l'Esquilino tracciando il perimetro della Basilica romana di Santa Maria Maggiore. La bolla papale del 12 aprile 1473 prevedeva tuttavia che quanto



Parma, San Giovanni Evangelista, biblioteca monumentale, particolare del castello e della abbazia di Torrechiara, affresco.

in essa dichiarato dal promotore Pier Maria Rossi fosse sottoposto a verifica. A ottenere tale incarico fu l'arciprete della cattedrale di Parma, Ilario Anselmi, che, nel giro di poco tempo, il 15 giugno 1473, dichiarò solennemente istituita l'abbazia di Torrechiara. In quest'ultimo documento e in quello precedente del mese di aprile, si trovano elencati quali fossero a queste date gli edifici in costruzione e quali pertanto siano da considerare le zone più antiche del monastero: la chiesa e il campanile; il cimitero, il refettorio, il chiostro, il dormitorio, un'abitazione per alcuni religiosi, gli orti e altri luoghi di servizio. La prima comunità di monaci avrebbe dovuto comprendere una ventina di persone, per le quali la Congregazione di Santa Giustina nominò come primo abate, nel 1475, Basilio de Rossi. Basilio fu però anche l'ultimo di questa serie. Alla morte del fondatore Pier Maria Rossi e in seguito alla crescita del monastero di San Giovanni Evangelista di Parma, Torrechiara perse in breve la propria autonomia e divenne una dipendenza rurale dell'abbazia benedettina parmense. La storia la vedrà coinvolta nella sanguinosa guerra del novembre del 1551 quando, le milizie di Ottavio Farnese, temendo che l'esercito imperiale potesse occuparla, la diedero alle fiamme. I danni procurati in quella circostanza furono fortunatamente limitati e da quel momento Torrechiara svolse nei secoli la funzione di luogo di villeggiatura estivo per i monaci di città, ma non solo. Anche i duchi di Parma, sia Farnese che Borbone, ameranno recarsi alla badia, tanto che Ferdinando (1751 - 1802) e suo figlio Lodovico (1773 - 1803) di Borbone fecero addirittura allestire al suo interno un vero e proprio appartamento ducale.

Il 30 settembre 1810 il decreto napoleonico che soppresse tanti monasteri, non risparmiò nemmeno Santa Maria della Neve. La proprietà di quest'ultima venne allora indemaniata e affittata alla Signora Sofia Ravenet Casapini, che la prese in consegna l'11 novembre 1811. Solo dopo il Congresso di Vienna e per ordine della duchessa Maria Luigia, i ricostituiti Benedettini parmensi recuperarono le loro possessioni, compresa la badia. Tuttavia il 7 settembre 1849, per ordine di Carlo di Borbone, il monastero di Torrechiara venne nuovamente soppresso e destinato ad ospitare la Reale Scuola Militare. Assassinato Carlo III il 26 marzo 1854, Santa Maria della Neve fu nuovamente affittata a privati. Il 18 marzo 1860 fu il mo-

nastero di Parma di San Giovanni Evangelista a subire un ennesimo decreto di soppressione e i fuoriusciti da quest'ultimo andarono a riparare proprio a Torrechiara. Durante questo soggiorno obbligato, quei monaci istituirono una scuola elementare gratuita per poter accogliere i bambini del paese. Nel luglio 1866 un nuovo regio decreto soppresse tutte le corporazioni religiose e il monastero di Torrecchiara fu messo in vendita all'asta. Suo acquirente fu fortunatamente il monaco benedettino Ildebrando dell'Oro che, per conto dell'abate Casaretto, autorizzato dalla Santa Sede, lo acquistò in veste di privato cittadino, facendolo così tornare tra le proprietà dei Benedettini di San Giovanni Evangelista di Parma. Versate le prime rate di pagamento, il padre dell'Oro si trovò però nel 1875 in gravi difficoltà finanziarie e fu solo grazie al generoso prestito di 60.000 lire fattogli dalla contessa Drusilla Zileri dal Verme (1839 - 1923), che fu possibile sottrarre l'immobile da una pesante ipoteca. Drusilla Zileri dal Verme era una religiosa, l'orsolina Suor Maria Lucrezia, e in cambio del suo munifico gesto ottenne che le Orsoline potessero utilizzare la badia di Torrechiara come luogo di villeggiatura estiva fino al 1890. Già nel gennaio 1878, Don Domenico Serafini, su incarico della Congregazione Sublacense, aveva tuttavia utilizzato la propria eredità paterna per restituire alla madre Lucrezia Zileri dal Verme il denaro da lei anticipato a padre dell'Oro tre anni prima.



Abbazia benedettina di Santa Maria della Neve. *(Foto BLOM CGA SpA).*

Il 17 ottobre 1899, l'abbazia di Santa Maria della Neve veniva così restituita ai monaci di San Giovanni e Padre Serafini e due confratelli ne potevano riprendere possesso, non senza avere prima effettuato una serie di lavori di restauro e ristrutturazione. In breve tempo, il numero di confratelli andò ampliandosi e da questa comunità di sacerdoti e docenti stabilitasi a Torrechiara, usciranno i futuri monaci di San Giovanni Evangelista di Parma, tanti tra gli abati dei grandi monasteri italiani, assieme ad alcune importanti personalità del monachesimo italiano della prima metà del Novecento. Durante la Seconda Guerra Mondiale, molti giovani studenti e religiosi hanno potuto trovare a Torrechiara un rifugio dai pericoli dei bombardamenti. Ma la badia di Santa Maria della Neve ha protetto, in quelle tristi circostanze, anche numerosi tra codici e libri antichi delle biblioteche emiliane. Fra questi, la celeberrima Bibbia di Borso d'Este, inarrivabile capolavoro della miniatura quattrocentesca, ora a Modena, alla Biblioteca Estense.

Ancora oggi, la badia di Torrechiara mantiene la sua funzione di luogo di riposo e di riparo, del corpo e dello spirito; qui i monaci di San Giovanni Evangelista di Parma vengono in estate a pregare e praticare gli esercizi spirituali e gli ospiti nel corso dell'anno possono pernottare nelle camere della foresteria recentemente restaurate, insieme ad una attrezzata sala conferenze.

All'interno del monastero si trovano anche un laboratorio apistico dove i monaci, seguendo la regola benedettina e gli antichi ricettari, producono creme cosmetiche, unguenti, tisane, sciroppi e confezionano miele pregiato, propoli e pappa reale; quindi il "museo della badia" dove si conserva una vasta raccolta di paramenti sacri, arredi liturgici vasellame di rara bellezza, animali imbalsamati e oggetti della civiltà contadina.

IL MONASTERO

Superato il cortile, entrando nel monastero si ammira ancora oggi il bel chiostro quattrocentesco, dalla pianta quasi quadrata (23, 80 x 23, 35), scandita da nove arcate per parte. Le colonne considerate integralmente autentiche e risalenti dunque alla fase costruttiva più antica sono solo quelle in laterizio, mentre le colonne in arenaria, eseguite in un materiale maggiormente deteriorabile, conservano intatte solo le basi e i fusti. Il lato est del chiostro è l'unico ad avere conservato la fisionomia originaria al piano superiore, dove ancora è visibile l'impianto proprio dell'antico dormitorio.
Lungo il perimetro meridionale del chiostro, si conserva un'antichissima campana in bronzo, unico reperto della fabbrica quat-



Il Chiostro, veduta dell'angolo sud-est.



Antonio da Ramiano, campana, 1475.



Il Chiostro, lato nord.

trocentesca, datato e anche firmato. Accanto alle insegne araldiche e gentilizie della famiglia Rossi (il leone rampante; due cuori tra corone; la lettera M col motto "nunc et semper") sono infatti incise sulla campana le seguenti parole: PETRUS MARIA DE RUBEIS COMES BERCETI FECIT FIERI M CCCC LXXV; CHRISTUS VINCIT/ CHRISTUS REGNAT/ CHRISTUS IMPERAT/ ANTONIUS FECIT P M. L'esecutore dell'opera è stato identificato col maestro di arte fusoria Antonio da Ramiano (notizie dal 1443 al 1511), fonditore di campane e costruttore anche di orologi, custode tra l'altro dell'orologio della colossale torre che, fino al 1606, sovrastava il palazzo comunale di Parma.

Proseguendo nel chiostro fino all'angolo sud-ovest, si ritrova un ambiente, dalle volte a crociera, contenente alcune vetrine che racchiudono diversi oggetti, tra cui pregevoli porcellane cinesi. Questa stanza in realtà, era in origine l'antico vestibolo di ingresso del chiostro e doveva essere una delle primissime parti a essere costruite nel monastero. A rivelarcelo infatti è anche la presenza di un affresco, che seppur di piccole dimensioni (cm 160 x 61), si rivela oggetto di straordinario interesse storico-artistico: la Madonna col Bambino in una mandorla. È questa infatti una delle opere del pittore lombardo - cremonese Francesco Tacconi (notizie dal 1458 al 1500), la cui sfuggente fisionomia è stata di recente risarcita proprio partendo da questo manufatto, eseguito tra il 1465 e il 1470. Un documento noto da tempo e datato 7 novembre 1475, attesta infatti che Francesco

Tacconi era al servizio di Pier Maria Rossi e che per questo patrono il pittore aveva eseguito innumerevoli lavori (a Torrechiara, a San Secondo, a Roccabianca, a Felino) alternando soggetti sacri a soggetti letterari e profani. La Madonna in Mandorla di Santa Maria della Neve rappresenta l'esempio più antico del suo catalogo di pittore: le tenere figure della Madonna col Bambino, (dalla rara iconografia a metà tra la Madonna dell'Umiltà e la Vergine Assunta in cielo), rese in delicate cromie bianche, rosa e rosso affocato, mantengono nelle fisionomie, nelle movenze e nei panneggi a ghirigori sinuosi, tutti gli elementi del gotico lombardo di intonazione cortese, quelli propri dell'età della Milano viscontea. Per trovare un'opera pittorica coeva a quest'ultima all'interno del monastero, bisogna recarsi nella stanza situata al lato opposto del chiostro: la Sala "del fuoco", cui si accede dall'angolo nord-est. L'ambiente, il cui nome deriva dalla presenza dell'ampio camino, conserva infatti un lacerto di affresco col Signum Christi, trigramma del nome di Gesù ed emblema di San Bernardino. A sud della Stanza del Fuoco si trova la Sala del Capitolo, adibita a tale funzione solo in tempi relativamente recenti. Sollevando lo sguardo fino alla base del soffitto, si possono ammirare le decorazioni ad affresco delle sedici lunette che, come una



Vestibolo.
Francesco Tacconi,
Madonna col Bambino (1465-1470 ca).



Signum Christi



Sala del Capitolo, *Sansone ad Ascalon*.

grande Bibbia illustrata, raffigurano gli episodi della vita di Sansone, Gedeone e Davide, tratti dai libri dell'Antico Testamento (*Giudici,* 13 - 17; *Samuele*, 17, 38 - 51). La narrazione ha inizio con l'apparizione di un angelo che mette in guardia la madre futura di Sansone dal bere vino. La storia prosegue con Sansone che smascella il leone; poi con l'episodio dell'uccisione di trenta uomini avvenuto ad Ascalon; si prosegue con la scena di Sansone che appicca il fuoco alla coda delle volpi per bruciare i campi dei Filistei; poi con la cattura di Sansone e la sua liberazione dovuta allo Spirito Santo (che datogli la forza per spezzare le funi che lo legavano, uccide i nemici brandendo una mascella d'asino); segue la lunetta con Sansone dissetato dall'acqua che Dio fa sgorgare da una roccia e che scardinate le porte di Gaza, si dirige a Ebron. Le scene successive illustrano l'innamoramento dell'eroe per Dalila, e il taglio delle trecce di Sansone, che rimasto così senza forza, viene catturato dai Filistei che gli strappano gli occhi. L'ultima lunetta della serie è quella in cui Sansone fa crollare l'edificio e muore uccidendo i Filistei. Ulteriori episodi riguardano David e Golia; Tobia sul fiume Tigri, Gedeone e il vello d'oro. Difficile dire chi possa essere stato l'autore delle lunette dipinte, senz'altro più volte

ripassate nel corso dei secoli. Il loro aspetto attuale pare infatti la trasposizione ingigantita delle illustrazioni a corredo delle bibbie stampate in epoca tardo - cinquecentesca.
Tornando alla Sala del Fuoco e dirigendoci verso nord, si entra nella Sala degli Uccelli, così detta per gli ampi scenari naturalistici su cui si librano numerosi volatili di diversa specie. L'esecuzione di queste pitture è stata ricondotta alla mano di Cesare Baglione (1550 - 1615), pittore bolognese al servizio del duca Ranuccio Farnese dal 1604. La loro tipologia ricalca infatti gli affreschi eseguiti dallo stesso Baglione nella Sala dei Paesaggi del vicino castello di Torrechiara. Anche alla badia di Santa Maria della Neve l'artista (che eccelleva nel genere paesaggistico) simula su una delle pareti il crollo del muro, di cui descrive anche lo spessore dei mattoni, lasciando così emergere la visione della campagna circostante. Queste immagini illusorie rivelano a ben vedere, una citazione assai colta, derivata dal *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti, che raccomandava proprio immagini paesaggistiche sui muri degli edifici rurali.



Sala degli uccelli, particolare.



Sala degli uccelli, particolare.



Refettorio, *Colosso di Rodi* e *Dedalo ed Icaro*.



Refettorio, *Foro romano*.



Refettorio, *Veduta*.

Uscendo dalla Sala degli Uccelli dalla porta a ovest, si attraversa un piccolo vestibolo con alcuni medaglioni raffiguranti dei paesaggi che ritroviamo assai simili nella stanza successiva, quella del Refettorio grande. Spazioso ambiente con il soffitto a doppia volta a crociera, nel Refettorio sono allineate in ordine simmetrico lungo le pareti, sei medaglioni tondeggianti e sei poligonali, dalle incorniciature o quadrangolari o mistilinee, simulanti intagli lignei dorati. Nella parete settentrionale nel tondo a sinistra della prima finestra è dipinto Enea che fugge da Troia in fiamme, con Anchise, Ascanio e Creusa. Sopra la finestra distinguiamo Ercole e Anteo inseriti in un paesaggio alberato con un edificio in rovina. Nel tondo di destra si vede un arco classico con un'insenatura e alcune imbarcazioni sullo sfondo. Segue la raffigurazione di un paesaggio agreste in parte mutilo e si passa - nel medaglione arcuato posto sulla finestra successiva - alla visione di una sorta di Piazza Navona con la chiesa di Sant'Agnese e Palazzo Pamphilj. Nei tondi laterali sono invece dipinte delle barche a vela. Sopra la porta di ingresso nella parete orientale, sovrastati da un pulpito datato al 1902, vi sono altri due tondi naturalistici.

A sinistra della prima finestra del muro meridionale sono raffigurati un torrione, un'ara sacrificale e una piccola piramide. Segue una veduta di Venezia (identificabile dalla chiesa della Salute e la foce del Canal Grande) e ancora un tondo con una sorta di Campidoglio reinventato. Nel riquadro sottostante, insiste l'immaginario romano e viene raffigurato una specie di Anfiteatro Flavio. A seguire, vediamo il Foro Romano con una statua di Marco Aurelio e da ultime, alcune raffigurazioni fantastiche di carattere mitologico: il Colosso di Rodi e la Caduta di Icaro. Tutte queste immagini, per le quali non è possibile indicare un autore, derivano dal ricco repertorio degli incisori e sono come intuibile, creazioni di fantasia, "capricci di invenzione", assai di moda nel Settecento. Il loro genere non deve tuttavia stupire in questo contesto. L'elevazione spirituale è infatti perseguibile anche mediante la contemplazione del bello e non contraddice in nulla la Regola benedettina. La stessa tipologia decorativa si ritrova anche nelle stanze dell'abate e analogamente doveva essere nell'appartamento voluto dai duchi di Borbone, situato nell'ala ovest del monastero e completamente trasformato nel 1949. Se anonimi sono gli esecutori di queste pitture, altrettanto risulta il loro committente, sebbene sia d'obbligo dover ricordare in quest'epoca, la presenza nel monastero di una personalità come Bernardino Bacchini (+ 1721), ideatore del Giornale dei letterati, teologo, filologo e critico, nonché "pastore arcade" con lo pseudonimo di Ereno Panormio.



Sala dei Giocatori, *Cristo Benedicente.*



Sala dei Giocatori, *Giocatori di carte.*



Sala dei Giocatori, *Ritratto di un poeta*.

Uscendo dal vestibolo - dove si nota la data 1747 dipinta su una sovrapporta - si rientra nel chiostro dall'angolo nord-est. In questo punto, sovrastante un'antica vasca, è visibile una lunetta affrescata con un Paesaggio con una rondine, tipologicamente identico a quanto osservato nella Sala degli Uccelli. Ritornando verso la porta di ingresso, si accede a quattro stanze tra loro comunicanti, l'ultima delle quali adiacente all'antico vestibolo quattrocentesco. Partendo appunto da questa, notiamo che, con la precedente, conserva all'interno una serie di vetrine che costituiscono una sorta di piccola ma interessante raccolta di storia naturale e contadina. Le pareti di questi ambienti, oggi intonacati

di bianco, presentavano in passato un aspetto assai diverso, trovandosi al loro interno quelle che storicamente sono state le pitture più rinomate della badia. Un incendio avvenuto la notte del 18 settembre 1893, infatti, ci ha irrimediabilmente privato degli affreschi eseguiti nel primo quarto del Cinquecento da Francesco Maria Rondani, allievo del geniale Antonio Allegri detto Correggio. L'aspetto originario di quelle pitture perdute, raffiguranti un fregio con dei Putti che portano un caprone al sacrificio, non doveva essere tipologicamente dissimile dal fregio che decorava la fascia alta del presbiterio della chiesa di San Giovanni Evangelista a Parma, con morbide figure monocromate su uno sfondo intensamente azzurro.

Adiacenti alle due stanze con la raccolta scientifica, si trova la Stanza dei Giocatori, così detta per alcune figure che giocano a carte riemerse fortunosamente con altri affreschi nel corso del più recente restauro. Lo stato di conservazione delle pitture non ha consentito un'attribuzione certa, ma la tipologia dei temi raffigurati permette di ancorare la datazione all'inizio del Seicento. Il significato di tali soggetti, vero e proprio rebus iconografico, sembrerebbe invece aver trovato risposta in una proposta recente: le figure caricaturali e grottesche intente alle carte o alla sfida della morra, poste accanto a frati, angeli musicanti, San Luca, Gesù Cristo e un poeta, altro non sarebbero che i personaggi del *Chaos del Triperuno* di Teofilo Folengo, celebre poeta maccheronico, che un tempo fu monaco proprio alla badia di Torrechiara. Come il testo del Folengo, queste immagini affrescate costituiscono un monito morale ad astenersi dalle cattive frequentazioni e diventano una sorta di viatico figurato destinato non solo ai monaci, ma anche a noi spettatori, che dalla visita al monastero possiamo trarre anche questo insegnamento.



Veduta del sacrato e della facciata della chiesa.

LA CHIESA

La chiesa di Santa Maria della Neve è una delle costruzioni più antiche della fabbrica quattrocentesca e doveva già essere conclusa entro il 1479, così come denunciano la facciata e il fianco longitudinale sud, pur con rimaneggiamenti tardo-ottocenteschi. A una sola navata, coperta da volte a crociera con costoloni e chiavi di volta scolpite, presenta all'interno due sole cappelle laterali, entrambe rivolte verso il lato sud dell'edificio. Sulla faccia nord del pilastro che divide queste ultime, ritroviamo un affresco raffigurante la Madonna col Bambino assisi su un trono ligneo, risalente alla fase costruttiva tardo quattrocentesca. Di impronta salda e solenne nelle fisionomie dei volti e nei volumi delle anatomie, di un goticismo ormai smorzato nei panneggi delle vesti, abbondanti e come ammassati, l'opera è stata riferita a Bernardino Loschi (nato intorno al 1460) con una precisa datazione, di poco successiva al 1487. La raffigurazione devota della Madonna col Bambino, dotata di una incorniciatura ad edicola, sembra infatti essere stata concepita per la decorazione di un altare di ingombro contenuto, addossato al pilastro. È possibile rintracciare una connessione tra questo affresco e le vicende relative al testamento di Antonio da Locarno, che nelle sue ultime volontà, dettate nel

1487 e in cui nominava l'abbazia di Torrechiara erede universale dei suoi beni, aveva lasciato l'onere di seppellire il suo corpo nel chiostro e di costruire al contempo una cappella nella chiesa per celebrarvi quotidianamente una messa.
La maggior parte dell'attuale decorazione pittorica della chiesa risale tuttavia al XVIII secolo. Ornati prospettici e finte quadrature architettoniche danno l'illusoria impressione di dilatare lo spazio e racchiudono in forma di ricche incorniciature, alcuni cicli figurativi di soggetto benedettino. Nella prima cappella a destra,



Bernardino Loschi, *Madonna col Bambino*, 1487.



Chiesa, interno.

intitolata a San Giuseppe, sono illustrate le scene dell'Incoronazione della Vergine e il Miracolo della Madonna della Neve. Alcuni cartigli recano le seguenti iscrizioni; sotto al Miracolo della Neve si legge MONS IN QUO/ BENEPLACITUM EST DEO/ ABITARE IN EO; al di sotto dell'Incoronazione della Madonna: ORNAT EAM POTIUS/ QUAM ORNETUR/ AB EA. Nella seconda cappella, intitolata a San Mauro, discepolo di San Benedetto, sono dipinti invece gli episodi del Miracolo di San Benedetto che smaschera il servo Totila, e nella parete destra, il Miracolo di San Mauro che risana il fanciullo zoppo e muto. Nella campata, lungo la parete sinistra della navata, sono realizzate scene della Resurrezione di Cristo e l'Adorazione dei pastori. Alla sommità delle ancone, ulteriori scritte a caratteri capitali recitano: RESURREXIT SICUT DIXIT e GLORIA IN EXCELSIS DEO. Dietro alle balaustre altre pitture prospettiche alludono ad arcate di un edificio più ampio. Nel presbiterio, accanto ad altre quadrature e cornici decorative, due medaglioni sorretti da angeli con le immagini di San Benedetto e Santa Scolastica sono nascoste alla vista dagli stalli del coro, qui spostati nel 1943. Lungo tutta la volta della navata sono rappresentati a monocromo alcuni oggetti liturgici e diverse figure allegoriche. Tra queste sono identificabili la Fiducia in Dio (con gli occhi al cielo e le mani giunte); la Pu-

rezza (vestita di bianco e con una colomba); la Teologia (col calice e la croce); la Speranza (con l'àncora). Nel presbiterio, una figura femminile con un orologio è stata identificata con la Negligenza.
Sui nomi degli artefici di queste estese decorazioni il giudizio degli studiosi non è stato concorde. Per le parti figurate in passato è stato proposto il nome di Giovanni Battista Merano (1632 - 1698), poi quello di Giovanni Bolla (1650 - 1735) e Pietro Rubini (1710 - 1778 ca.), infine di recente si è pensato a Clemente Ruta (1685 - 1767), pittore parmense attivo nella prima metà del Settecento. Le quadrature invece, databili al terzo - quarto decennio del secolo, paiono l'esito di un lavoro di equipe. Ritenute da alcuni di mano dei fratelli bolognesi Tommaso (+ 1736) e Domenico (1655 - post 1736) Aldrovrandini, da altri sono state ascritte a Carlo Giuseppe Carpi (1676 - 1639), mentre l'ultimo giudizio le vuole opera di Francesco (1669 - 1735) e Giovan Battista Natali (1698 - 1765).
Dietro l'altare maggiore si accede alla sagrestia della chiesa, in origine adibita a Sala Capitolare e da qui al vestibolo che, da un lato, mette in comunicazione con il chiostro e dall'altro, con la campagna esterna e il fiume.



Chiesa, *Miracolo della Madonna della Neve*.



Chiesa, *Adorazione dei Pastori.*



Il fianco settentrionale del Belvedere.



Belvedere, interno.

IL BELVEDERE

Percorrendo il passaggio, rimaneggiato insieme allo scalone tra il 1779 e il 1781, che dal chiostro conduce al giardino, il visitatore scopre la deliziosa architettura tardobarocca del Belvedere. Situato su un promontorio artificiale costruito a ridosso della scarpata del fiume, era questo il luogo da cui i monaci potevano ammirare il panorama e osservare al contempo il livello del torrente, tenendone così sotto controllo le acque. Negli antichi documenti la costruzione è definita "specola", termine pressoché sinonimo di belvedere ma che rispetto a questo, sottolinea una funzione metereologica piuttosto che panoramica e ludica. Il belvedere della badia conciliava, a ben vedere, queste due diverse finalità e l'aspetto ricreativo viene sottolineato, in particolar modo, dalla tipologia delle decorazioni al suo interno, di carattere del tutto profano. Gli studiosi hanno tuttavia notato come contrastino con l'aspetto bucolico del padiglione, sia la croce alla sommità della facciata che la sua pianta. Quest'ultima, scandita in tre navate (la centrale delle quali coperta da una cupoletta) con l'innesto di un abside poligonale sul fondo, lascerebbe presumere che l'ambiente fosse concepito in origine come una cappella all'aperto, forse per celebrare le funzioni nella stagione estiva. Non è da escludere l'ipotesi che il Belvedere voglia unire e fondere la tipologia del chiosco da giardino aristocratico a quella della cappella consacrata, in ossequio al carattere del luogo, sede della villeggiatura monastica. Ancora lacunose sono le notizie circa l'esecutore della costruzione: lo stile dell'edificio è infatti compatibile con la produzione architettonica parmense tra metà Seicento e metà Settecento. Non è pertanto certo se la decorazione pittorica, datata tra terzo e quarto decennio del Settecento, sia contemporanea all'architettura.

All'interno, finte balaustre dipinte ospitano una serie di personaggi allegorici, alludendo al tema delle stagioni e all'abbondanza delle messi. Al centro della cupola una figura femminile con spighe di grano è stata giudicata come Abbondanza Granaria. Nel catino principale è presente la Pace, identificabile dalla corona di ulivo. I quattro ovali dei pennacchi racchiudono invece altrettanti busti a monocromo raffiguranti le Stagioni. Gli esecutori di que-



Belvedere, la cupola.

ste pitture sono stati variamente indicati nei bolognesi Aldrovrandini, in Pietro Rubini o nelle stesse maestranze attive nella chiesa. La critica recente li attribuisce alla mano di Sebastiano Galeotti (1676 - 1741), che nei suoi rapporti di lavoro strinse uno stretto sodalizio coi fratelli quadraturisti Natali e con Pietro Righini (1683 - 1742).

Durante il Settecento inoltrato, quest'angolo della badia fu sede dei ritrovi letterari dell'Accademia di Arcadia. Sotto il suo elegante padiglione, alla vista della campagna circostante, Pompeo Marasini (nel chiostro Cherubino Alberti e in Arcadia noto con lo pseudonimo di Brescillo Ferinte), componeva versi ispirato dalla bellezza del Belvedere: "vaga specula" e magico luogo, abitato perfino dalle Muse.



Abbazia benedettina di Santa Maria della Neve. *(Foto BLOM CGA SpA).*

Si ringraziano Elisabetta Fadda, Giorgio Orlandini e Barbara Zilocchi per l'aiuto concreto e i preziosi consigli prestati nella compilazione della presente guida. Questa pubblicazione vuole essere un agile testo e uno strumento utile al visitatore che voglia apprezzare la badia di Santa Maria della Neve di Torrechiara. Quanto in essa contenuto costituisce la sintesi della ben più ampia trattazione e ricerca contenuta nel volume *L'abbazia benedettina di Santa Maria della Neve a Torrechiara*, a cura di Fabrizio Tonelli e Barbara Zilocchi, Parma Quadra 2009, con contributi dei curatori, di Beatrice Barbagallo, Elisabetta Fadda, Angelo Galletti, Carlo Mambriani, Alessandra Mordacci, Anna Morestori, Giovanni Signani, Giovanni Spinelli, Alessandra Talignani, Anna Maria Tosini e presentazioni di Bruno Adorni, Lucia Fornari Schianchi e foto di Rossana Cagnolati. A questo volume si rimanda per ogni approfondimento sull'argomento.